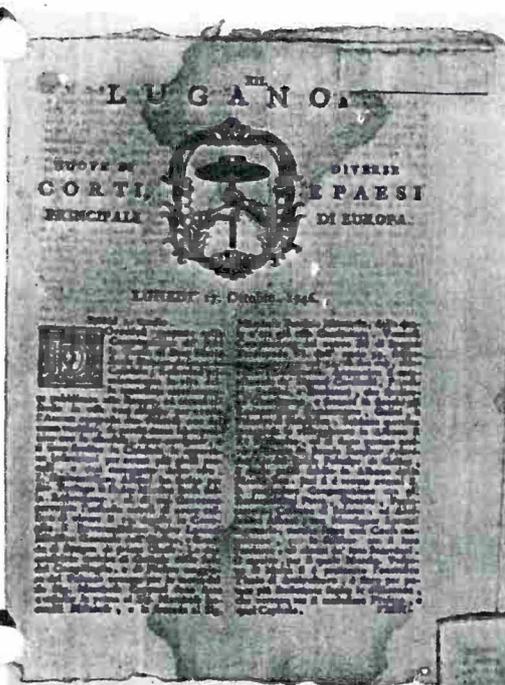


Tavola 18

Libri e giornali della Tipografia Agnelli

Un fatto sintomatico, che la dice lunga sullo stato culturale dei Baliaggi italiani dei Cantoni Sovrani Svizzeri: s'era dovuto attendere il 1746 per avere una stamperia, e per iniziativa di gente venuta da fuorivia. I fratelli Giambattista, Federico e Antonio Agnelli, che già a Milano avevano una stamperia risalente al Seicento (come prova un prezioso volumetto esistente all'Archivio cantonale, che raccoglie 445 «forme» originali: stampato a Milano presso P. Agnelli, 1902), avevano infatti chiesto l'anno avanti un permesso a tale uopo, con la richiesta di un partico-

lare «status»: di essere gli stampatori «privilegiati» della Suprema Superiorità Elvetica», e di rimanere tali per due decenni. Immediato il consenso di Zurigo e di Lucerna; verisimilmente nicchianti altri cantoni; e vivace, il che pure molto dice, la perplessità del Borgo, geloso della sua intellettuale tranquillità: gli esiti, agli occhi di molti, potevano essere impensati, portar lontano e costituire anche un pericolo. Difatti l'«avviso» tosto pubblicato dagli Agnelli parlava anche di una «libreria», per favorire la cultura nei Baliaggi italiani, con la diffusione di opere di sicuro peso anche «oltremonti»: s'intendano periodici, e anche libri. L'abate Giambattista Agnelli, dottore in teologia, che sarebbe stato dell'impresa il direttore, era un uomo formatosi negli ambienti dell'illuminismo lombardo, che coltivava spiriti antigesuitici o, come si diceva in un'accezione ch'era stata acquisita in quel secolo, giansenistici. La stamperia si impiantò ai margini della Piazza Grande (oggi della Riforma). E il 1. agosto 1746 compare il settimanale «Nuove di diverse Corti e Paesi principali d'Europa»: otto pagine «in quarto», su due colonne; prezzo d'abbonamento, dieci lire per Lugano, dodici lire e dieci soldi per l'estero, con corrispondenti da Roma, da Parigi, da Madrid, da Vienna. Il programma, pur espresso con cautela e in via indiretta, non poteva dispiacere ai fautori di quelle novità che trovavano, e più troveranno, sostenitori in alcuni sovrani «illuminati», primi fra tutti l'imperatrice d'Austria (e quindi anche di Milano) Maria Teresa e poi, più ancora, suo figlio Giuseppe II. L'editore stesso manifestava la sua ambizione quando insisteva sulla «indifferenza», cioè sulla imparzialità, delle «nuove», che sarebbero state recate al pubblico con «diligenti cure perché pervenissero tali quali possino dagli amatori della verità desiderarsi». Non per nulla la scelta era caduta sul borgo di Lugano, pur così apparentemente sonnacchioso: «considerata la buona situazione del paese», l'editore si vedeva dinanzi «un'agevole scala per l'Europa tutta». I risultati non furono per mancare, se si pensa che Pietro Verri, nel 1764, introducendo con agile prosa giornalistica la sua rivista «Il Caffè», cita tra i fogli più importanti del continente proprio questo, proveniente dalle rive del Ceresio. Né ci si fermò lì. Contemporaneamente uscì anche un almanacco annuale («tanto ricercato», si scriverà) «La Scuola di Minerva»; e dieci anni dopo uscirà il mensile «Il Corriere Zoppo», che traduceva letteralmente la testata del «Messenger boiteux», ed era una tipica espressione del nuovo mondo settecentesco, che «fondeva armoniosamente lo spirito italiano e lo spirito francese» (Ramelli). Già nel '46, ancora, la stamperia Agnelli dava fuori un volume di poeti latini *Casta carmina*, seguito tosto da altre edizioni di classici e di testi scolastici, questi ultimi legati verisimilmente al Collegio di Sant'Antonio tenuto a Lugano dai Somaschi. Saranno da notare ancora, tra l'altro, gli opuscoli della polemica sui rapporti lingua-dialetto Bran-



39. Il primo giornale stampato nel Ticino (1746): «Nuove di diverse Corti e Paesi principali d'Europa»



40. Il primo numero della «Gazzetta di Lugano» (3 gennaio 1797)

da-Tanzi-Balestrieri, cui si mescolerà anche il Parini, e opere di Pietro Verri. Ma più scottanti ancora furono i libri di tendenza «giansenistica»: donde accuse, denunce, minacciate censure, che inducevano i Cantoni svizzeri a imporre di omettere la dicitura «Stamperia privilegiata della Suprema Superiorità Elvetica». La produzione della stamperia luganese non volle peranco arrestarsi, quantunque la sua strada si facesse irta di ulteriori difficoltà, con burrasche che videro l'abate Agnelli impavido combattente: sarebbe lungo dire tutto, ma giova affermare che attraverso quella stamperia, «il nome di Lugano diventò un simbolo d'una lotta gigantesca, usato anche largamente da altri stampatori, soprattutto di Venezia e di Roma: fu un vessillo e uno scudo, certo un nome allarmante» (Ramelli). Si profilò a un certo momento una «congiura» (si veda una lettera dell'Agnelli al ministro dello Stato parmense, conservata nell'archivio generale di Simancas, Spagna, 2 ottobre 1770) perché le «Nuove di diverse Corti e Paesi» fossero sbandite da Vienna, da Versaglia, da Torino, da Roma: e sarebbe stata allora la fine della stamperia, che «sussisteva unicamente dall'esito della Gazzetta» (come veniva detto comunemente il settimanale). L'Agnelli morì nel 1788. L'erede, il suo figlioccio G. B. Agnelli junior, affidò la direzione della stamperia all'abate Giuseppe Vanelli della Grancia (Lugano), il quale, come altri ticinesi (ci si passi l'anacronismo) e specialmente luganesi formati nei collegi di Milano e nell'università di Pavia, era tutto volto al rinnovamento, sulla scia, appunto, dei Verri e del Beccaria, e dei francesi, in particolare il Montesquieu. Col passare degli anni, le collere suscitate dal foglio si facevano presso i governi dell'«Ancien Régime» più vive, e vivacemente espresse. Ormai la rivoluzione francese era scoppiata, e il Vanelli, sia pur con la prudenza che il suo status e la situazione locale imponevano, era su quella linea; a un certo momento (1792) chiederà al nuovo governo di Parigi aiuti finanziari. Il generale Bonaparte aveva occasione di leggere la «Gazzetta di Lugano» (che assumerà ufficialmente quel nome, più immediato e moderno e rispondente all'uso, nel 1797), e se ne ricorderà quando, entrato in Lombardia da vincitore e ricevendo una delegazione comasca, chiederà del «gazzettiere». Certo in quelle due colonnine non si davano commenti: ma dicevano parecchio, e già di per sé erano un commento, la scelta e il dosaggio e il taglio delle notizie. Basti questa, a mo' d'esempio, numero del 25 dicembre 1797: «Dalle frontiere della Turchia, 1. Dicembre. Dopo che i francesi son padroni delle Isole Venete, i principj di libertà e d'eguaglianza si vanno dilatando nella Grecia e nelle Isole dell'Arcipelago. Le parole di libertà e d'eguaglianza richiamano alla loro memoria Sparta, ed Atene, e riflettendo al loro stato attuale restano come estatici, e quasi pronti a passar dall'estasi alla frenesia».

---

Adriana Ramelli *La tipografia Agnelli in Lugano, 1746-1799*, Mostra bibliografica alla Biblioteca cantonale di Lugano, dicembre 1972.

Augusto Gaggioni, *Le vicende politiche della tipografia dei fratelli Agnelli, 1745-1799*, Bellinzona 1961.

*Il Ticino e la Rivoluzione francese, I, 1792-1797*, Documento dagli archivi di Francia pubblicati e annotati da Louis Delcros, Bellinzona 1959.